

**Bufera  
sul governo**



Non arriva l'attesa sostituzione dei sottosegretari indagati  
«Un avviso non è una condanna, ma se qualcuno  
vuole lasciare non mi opporrò». Domani dibattito alle Camere?  
Cresce il malumore, Gava guida la fronda della Dc

# Amato «salva» i viceministri inquisiti

## «Non chiedo dimissioni e non voglio il voto sul rimpasto»

«Non chiederò a nessun inquisito di dimettersi. Se qualcuno lo farà, accetterò le dimissioni». Così Amato risolve il caso dei sottosegretari «avvisati» (e del possibile, futuro coinvolgimento di nuovi ministri nelle inchieste). Quanto al «rimpastino», palazzo Chigi vuol evitare un voto parlamentare. Ma Gava prende in parola Amato: «Ha detto che se fosse di ostacolo al nuovo, si metterebbe da parte...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Giuliano Amato ricomincia la navigazione a vista, sempre più simile (lo rileva polemicamente la Voce repubblicana) all'Andreotti che teorizzava, serafico: «Meglio tirare a campare che tirare le cuoia...». Già, perché la sopravvivenza del governo, paradossalmente, è diventata ancor più precaria all'indomani di un rimpasto che avrebbe invece dovuto rafforzare. Sembra che neppure Scalfaro sia soddisfatto del risultato ottenuto domenica da Amato: avrebbe preferito un rimpasto «vero», o, in alternativa, la semplice sostituzione di Goria e De

Lorenzo. Quel che è certo, è che mezzo Psi rivendica ormai la propria «libertà di movimento» rispetto al governo. Che la Dc, dopo essersi sfilata all'ultimo momento dalla vicepresidente del Consiglio, ha ricominciato a guardarsi intorno in vista del «dopo». Che il Psi fa sapere ad Amato di non volerlo seguire «nel fortino arroccato della maggioranza»; ma di essere invece impegnato a «preparare il nuovo». E che persino Pannella, accusando i partiti di aver costretto Amato a chi è raggiunto da un avviso di garanzia. Perché un avviso non è una condanna, non

comporta l'interdizione dai pubblici uffici. Anche il giudice - osserva Amato - si sente pressato nel suo lavoro, se il «sostituto dell'avviso», che lui usa a termini di codice, viene poi deformato nel suo significato. Questo non significa - prosegue - che chi è raggiunto da un avviso non debba provvedere lui stesso a valutare se ha la serenità adeguata a svolgere le funzioni pubbliche cui è chiamato. Se qualcuno mi presenterà le dimissioni - questa la conclusione - non avrò difficoltà ad accettarle.

Il ragionamento di Amato, peraltro ineccepibile, tradisce la difficoltà e l'impotenza del governo, assediato da Tangentopoli e fibrato da un deficit di fiducia dei partiti e del Parlamento. E suona quasi come una difesa preventiva: se altri avvisi dovessero giungere, a ministri o sottosegretari, faremo finta di niente. E se agli inquisiti dovesse venir concessa l'autorizzazione a procedere? «Quando si porrà il problema - replica laconico Amato - dovrà essere valutato con attenzione. Ma io vivo in uno stato di diritto, e davanti all'avviso di

garanzia ritengo di dover fare non meno e non più di una lettera...».

Il «tirare a campare» di Amato dovrà misurarsi, forse già domani, con un dibattito parlamentare sul «rimpastino». L'opinione del presidente del Consiglio è che «in questi casi non risponde alle pressioni che il governo chiede il voto: questo è un piccolo rimpasto». Ma il voto potrebbero volerlo le opposizioni. Finì l'ha già chiesto, con l'argomento che «questo in realtà è un nuovo governo». E le sinistre potrebbero fare altrettanto. In un clima così scivoloso e logorante, il voto di fiducia rappresenta per Amato un rischio di prima grandezza. Qualche deputato del Psi e della Dc, infatti, potrebbe disertare il voto, vanificando così l'esiguo margine di maggioranza di cui dispone l'esecutivo.

Con o senza voto, comunque, il destino di Amato appare sempre più precario. Oggi Guarino terrà una conferenza stampa per contestare la procedura seguita dal presidente del Consiglio nel rimpasto. E

alle turbolenze socialiste si somma ormai un'esplicita diffidenza democristiana. Soltanto Gerardo Bianco, l'ultimo lontaniano in campo, ripete la filastrocca della governabilità e difende Amato dagli attacchi socialisti: «Mi sembra il Natale in casa Cupiello... In qualunque modo disponi il preseppe, ti senti sempre rispondere "Nun me piace"».

Contro il «rimpastino» si schierano invece molte anime di piazza del Gesù: Formigoni parla di «situazione precaria». Granelli denuncia gli «espediti contorti e bizantini che accentuano la debolezza del governo». La Dc veneta accusa Amato di ripercorrere le orme del peggior Andreotti e invoca «risposte nuove». E D'Onofrio chiede ai deputati dc di pronunciarsi sul «caso Guarino», la cui soluzione per decreto rischia di «violare il primato del Parlamento».

Ma è soprattutto Antonio Gava, gran capo doroteo e consigliere privilegiato di Martinazzoli, a rendere espliciti gli umori di piazza del Gesù: «Noi il discorso non l'abbiamo chiuso, e del resto l'abbiamo detto

in Senato. Proprio in Senato, peraltro - aggiunge insidiosamente - Amato ha dichiarato che, se la sua presenza fosse diventata di ostacolo ad una maggioranza più ampia, avrebbe immediatamente aperto la strada». Le parole di Gava sono poco meno di un benvenuto al presidente del Consiglio; e mostrano che la Dc prende in parola Amato, lavora alla sua rimozione, e punta probabilmente a palazzo Chigi dopo aver ottenuto quel che ancora non c'è, e cioè «la disponibilità a realizzare un governo con più larga maggioranza». Quando? «Attraversiamo un periodo in cui non è facile fare previsioni», si schermisce Gava.

Il tam tam di Montecitorio da qualche giorno indica già un nome, e una data: Mario Segni, subito dopo i referendum. Ne avrebbero già discusso La Malfa e Martinazzoli, Martinazzoli e Cucchietto. Il Psi per ora, resiste: ma proprio da via del Corso - l'aveva profetizzato lo stesso Amato alla vigilia del cambio di segreteria - potrebbe venire al governo la pugnalata decisiva.



Beniamino Andreatta

## Le prime battute di Andreatta «Non tocco i Bot»

ROMA. «Ministro, permettetemi di complimentarvi. Attimi di incredulità sul piazzale di palazzo Chigi. Ma come, anche Andreatta adesso? Ha appena giurato... Ma il giallo dura poco. Il funzionario in borghese che lo ha avvicinato sta semplicemente spiegando al neo ministro del bilancio che da quel momento la scorta è a sua disposizione. Andreatta però declina cortesemente l'invito, avviandosi verso il ministero. Una camminata di un chilometro scarso, quasi tutta in salita però. Davvero ha intenzione di andare a piedi? «Mah, forse in taxi».

Per questa volta almeno, niente allette che sgommano per via del Tritone. Meglio il mezzo pubblico. Anzi, meglio riaggiarsi qualche attimo di relax nella sua prima giornata da ministro. Stretto nel suo cappotto blu, solita pipa in mano, Andreatta indugia davanti alle vetrine della libreria Rizzoli. Neanche un po' di paura? «Ma no, quale paura - risponde - e poi andare in giro con la scorta presenta degli inconvenienti. Quando vai al cinema, ad esempio, devi scegliere un film che piaccia anche ai tuoi accompagnatori».

Del resto Andreatta ha sempre dimostrato una certa allergia per le scorte, anche quando era al Tesoro. Una sera, a cena in un ristorante romano, congedò la tavola dando appuntamento al ministero. Quando i suoi collaboratori uscirono però trovarono i poliziotti della scorta ancora in attesa.

«Oddio, hanno rapito Nino», esclamano già in preda all'angoscia. Lui invece, dopo avere dribblato tutti, era dovuto al ministero a lavorare, incurante di tutta quella baraccola».

Oltre agli inviti della scorta, Andreatta declina anche quelli dei giornalisti. Chi spera di strappargli qualche notizia rimane deluso. Lui che l'altra settimana, da consigliere di Martinazzoli, era un sostenitore della manovra-bis, adesso prende tempo: «Fatemmi aspettare la relazione di cassa». Bocca cucita, insomma. «Per questa settimana niente interviste - dice - a meno che non avvenga qualcosa che mi costringa ad intervenire». Nuove voci sul Bot, ad esempio? «C'è una maggioranza del paese che vuole certe cose che non tollera la saga dei debiti, la spesa del debito. C'è però una minoranza che si agita, che complica le cose, che dà conto di ragionamenti complessi. Sono sempre queste minoranze, con idee magari di 150 anni fa, che dominano. Bisogna invece essere fedeli al cittadino comune». Ancora una difesa a spada tratta del risparmio accumulato in titoli di Stato. E un altro attacco al Pds e alle sue proposte di tassare le nuove emissioni di Bot. O no? «Ho visto il pezzo dell'amico Visco oggi sull'Unità... si limita a rispondere sorridendo. E che ne pensa? «Non l'ho ancora letto, ma il titolo (Dio, patria e Bot, ecc.) il programma di Andreatta - ndr) l'ho trovato divertente». □ R.L.

«Freddezza diffusa» per il rimpasto voluto da Amato, anche il segretario si affida alla prudenza nel difendere il governo  
Martelli pensa di costituire in Parlamento un gruppo autonomo? I suoi non confermano, ma l'idea non li convince

# Venti di rivolta nel Psi. Anche Benvenuto è cauto

Mezzo Psi in rivolta contro Amato? Se non è così, certo, come dice Lagorio, emerge «una freddezza diffusa» per il modo di operare del presidente del consiglio. Benvenuto, che ha riunito per tre ore tutte le anime del partito è prudente, ma annuncia iniziative autonome. Intanto nel Psi gli schieramenti non sono più quelli di prima. Martelli pensa a un gruppo autonomo alla Camera? I suoi smentiscono.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Perché mai il Psi dovrebbe sostenere questo governo? Solo perché è presieduto da un iscritto al partito? Ma se si pensa che questo è un governo sganciato dai partiti, anche i partiti sono sganciati e più liberi di giudicare in base ai risultati...». All'ora di pranzo Paris Dell'Unto, formichiano, dà sfogo al sentimento che sembra dominare una parte del Psi di fronte alle ultime capriole di Giuliano Amato: ossia sentimenti di rivolta con segnali di minacce, più o meno veletate di riprendersi libertà di movimento, appena le occasioni lo consentiranno. Il rimpasto era indispensabile per impedire turbolenze in Borsa? Dell'Unto ironizza: «Ma la Borsa apre tutti i giorni, allora dovremo pregare i giudici di scarcerare subito l'uomo della Fiat arrestato...». La crisi vuol dire elezioni? «E chi l'ha detto? Dopo Amato, nessuno impedisce che si faccia un altro governo». Dunque, è chiaro, questo esecutivo non piace a una parte del Psi, per un'infinità di motivi. Non piace il modo in cui sopravvive a se stesso, per di più con la pretesa di vivere in un pianeta senza partiti e soprattutto non piace l'idea che possa bloccare il processo di dia-

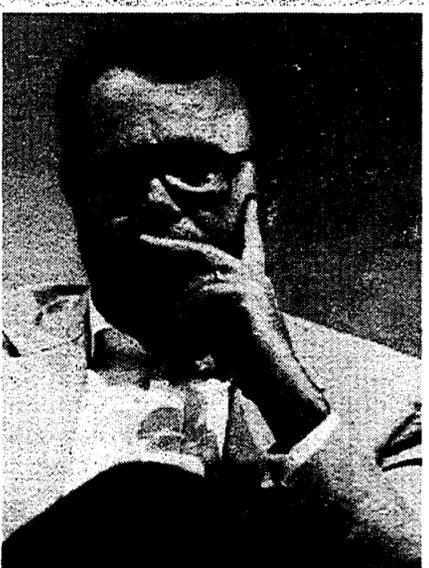
logo col Pds, cui si rivolgono parallelamente molti rimproveri: «La smettesse di porre condizioni impossibili per creare un nuovo governo e dicesse chiaramente cosa vuole fare...». Quanto è estesa la rivolta contro i continui rimpasti di Amato? Difficile fare il censimento, anche se il mugugno è così ampio, da far convocare in serata una riunione di tutte le anime del Psi. Riunione abbastanza tempestosa, durata più di tre ore, in cui, come dice Lello Lagorio, è stata espressa «una freddezza diffusa» verso il rimpasto operato da Amato. L'impressione è tuttavia che in tutto questo ribollire di umori e di paure, la vecchia geografia del garofano non aiuti a capire le posizioni di oggi che sembrano legate ad altre logiche. Rinnovamento socialista, ad esempio, è critica con il rimpasto, ma alcuni suoi esponenti sono prudenti, come Mario Raffaelli: «Nello stato di necessità in cui siamo non è il caso di fare gli schizzinosi». Ovvero, in mancanza di un'alternativa seria pronta, la crisi continua a

non avere senso. Non la pensa così Francesco Tempestini, che è d'accordo con Rino Formica, l'esponente che più di altri ha avuto parole di fuoco fin da domenica sul rimpasto e sul modo del rimpasto (soprattutto Andreatta) e che ha di fatto guidato il mugugno socialista contro Amato. «Il problema - afferma Tempestini - che non si è ancora avviato un tavolo di trattativa seria per la formazione di un nuovo governo. Vorrei capire il perché, e quali sono le resistenze».

Saranno, in questo Psi che si guarda intorno per capire le prossime mosse da fare, Giorgio Benvenuto non sembra incontrare, per ora particolari ostilità. Anzi, qualcuno di Rinnovamento socialista apprezza una serie di mosse del nuovo segretario. Ha fatto bene - dicono in molti - ad andare dal procuratore generale di Milano, era il segno più evidente di discontinuità che potesse dare al partito rispetto a Craxi e De Michelis. E poi piace che Benvenuto parli di questione morale da affrontare fino in fondo, convince l'idea che

ponga l'accento sul problema occupazionale. Quanto al governo è evidente a tutti che il suo appoggio ad Amato è estremamente cauto. Cosa confermata in serata, all'uscita dalla lunga riunione, dallo stesso Benvenuto: «Il rimpasto era una soluzione necessaria per evitare un vuoto di potere, non risolverlo avrebbe comportato una crisi pericolosa. Ora occorre una iniziativa adeguata. Non mi interessano gli identikit dei ministri, mi interessa la proposta politica e il Psi dovrà promuovere proposte sulla questione occupazionale, morale, ed elettorale». Naturalmente l'apertura di credito che la vecchia opposizione anticraxiana sembra concedere a Benvenuto è pur sempre condizionata: oggi lo stesso segretario si ritirerà con maggioranza e minoranza per proseguire la discussione su Amato e per mettere a punto linea politica e programmi. C'è tra l'altro il problema di sostituire Giusti La Ganga, dimissionario, nella carica di capogruppo alla Camera, (per ora il candidato è Val-

do Spini), c'è il problema degli organismi dirigenti che dovranno essere stabiliti alla Camera? «È un progetto di cui si è parlato - ammette qualche martelliano - ma anche i progetti si possono abbandonare». In realtà l'idea di trovare uno spazio politico coerente con l'impostazione martelliana del partito democratico, è stata affrontata dal gruppo ma non ha incontrato per ora molto successo. Anzi, alcuni degli ex fedelissimi di Martelli, gli rimproverano ancora la rinuncia a combattere dal dentro del Psi il seguito della battaglia per il rinnovamento del partito.



Claudio Petruccioli

«Non hanno avuto la volontà o la forza di misurarsi con la nostra proposta»

### L'INTERVISTA

Duro giudizio sul «rimpasto» voluto da Amato  
«Formica sbaglia a polemizzare con noi, la vera chiusura è della Dc»

# Petruccioli: «Macché Pds indisponibile Non hanno retto la sfida della svolta»

«Non hanno avuto la volontà o la forza di misurarsi con la nostra proposta di una coraggiosa svolta, e adesso mettono in giro la favola di una nostra indisponibilità...». Claudio Petruccioli ribatte con nettezza a quanti imputano al Pds la responsabilità del deludentissimo «rimpasto» di Amato. «A Formica vorrei dire che accusando Occhetto nasconde il fatto che le vere resistenze vengono dalla Dc».

ALBERTO LEISS

ROMA. Giuliano Amato ieri ha detto: «Il mio è un piccolo rimpasto». E ha respinto l'ipotesi che il suo esecutivo debba ora passare al vaglio di un voto in Parlamento. Che giudizio dai della soluzione adottata per salvare il governo? È difficile pensare che sulle comunicazioni del governo il Parlamento non si esprima, anche con il voto. Noi abbiamo detto in ogni modo che non sarebbe stato possibile aprire una fase nuova mantenendo una qualche forma di continuità con l'esperienza di questo governo. C'era però chi considerava il rimpasto come occasione per dar vita ad un Amato-bis. Insomma ad un governo più forte e almeno in parte nuovo. Lo stesso Amato

aveva dato mostra di credere in questa possibilità. Ora mi pare che ammetta implicitamente in contrario: parla di un «piccolo rimpasto». La verità è che non gli hanno permesso di fare di più. Anche da questo punto di vista, che non è mai stato il nostro, l'esito mi sembra fallimentare. Il quadro uscito da questo triste weekend per la Repubblica dimostra con la massima chiarezza quali vincoli stringano l'esperienza di Amato.

Non vedo segni positivi, anche dal punto di vista programmatico. La nomina di Andreatta mi fa venire in mente la conclusione del recente convegno economico della Dc alla Camilleucia, con la «difesa del risparmio» quale scelta strategica. È evidente che nessuna politica economica, tantomeno quella proposta da noi, può penalizzare il risparmio. Ma oggi la discriminante fondamentale per una svolta di governo dovrebbe essere quella di un grande sforzo per riorientare le risorse verso la produzione e l'occupazione. Anche il risparmio può essere remunerato in forme di impiego verso questi obiettivi strategici. Ma nella Dc appare fortissima la tentazione di arroccarsi comunque in difesa del blocco di interessi cementato intorno alla tradizionale gestione del debito pubblico. Vedremo se An-

dreatta smentirà questa impressione. E le privatizzazioni? Baratta è già stato indicato come liquidatore delle aziende di Stato? Al di là di ogni giudizio sulle competenze di un tecnico serio e di valore come Baratta, lo scorporo del capitolo privatizzazioni dal ministero dell'Industria non depone a favore dell'idea che queste operazioni debbano rispondere ad una logica di neostrategie industriali, e non a quella di una pura operazione di cassa per portare un po' d'ossigeno alle finanze pubbliche.

Se non si è potuto far meglio, sostengono alcuni, c'è una responsabilità anche del Pds. È una tesi non solo anticipata nei giorni scorsi dalla segreteria dc, ma ripresa ieri anche da un socialista come Rino Formica, che ha accusato Occhetto di limitarsi alla «demagogia». Sono posizioni del tutto devianti. E preoccupanti, soprattutto quando vengono anche da sinistra. Questo lo ha considerato come una «cartina di tornasole» rivelatrice di quanto nella crisi attuale sopravvivano alcuni residui della peggior

stagione del quadripartito e pentapartito. Allora si ripeteva che le soluzioni comprendenti il Pci erano «irrealizzabili». Oggi ci si inventa l'«indisponibilità» del Pds. La nostra proposta per un governo di svolta e di rottura col passato è sul tappeto nella massima chiarezza, e ci resta. Si può dire solo una cosa: essa, certo, non è una proposta indolore. Noi chiediamo una netta discontinuità rispetto a un governo nato dal vecchio patto Dc-Psi. Chiediamo ai partiti di fare un passo indietro. E naturalmente alcuni precisi punti programmatici sulla questione morale, sull'occupazione e la questione sociale, su una rapida e giusta riforma elettorale. A confrontarsi su questa ipotesi siamo e restiamo disponibili. Non si inventino scuse, e non si voriscano alibi a chi non vuol saperne di affrontare questo passaggio al nuovo.

Formica avanza un'altra obiezione. Togliatti - dice - accettò di partecipare al governo Badoglio. Perché il Pds non è capace di capire Amato? Francamente mi sembra un paragone insensato. Ma se Formica mi ci tira, allora devo ricordargli che il governo Ba-

doglio rappresentò una rottura evidente col vecchio regime e con le sue alleanze. Il rifiuto di questo parallelo, ma Formica, proponendolo, rimuove l'esigenza di una evidente e netta discontinuità con i vecchi patto di potere. Io capisco che ci si preoccupi di non esporre il paese ad un «salto nel buio». Ma senza una rottura, una cesura col passato, le soluzioni possibili sono quelle di piccolissimo cabotaggio che anche Formica giudica una «pericolosa involuzione». Questo non sarà un salto nel buio, ma è un altrettanto insidioso «scivolamento nel buio». Tra l'altro, più passa il tempo, più vengono meno platealmente gli ultimi alibi, che volevano il governo Amato sempre più «emancipato» dalle tutele partitiche, magari attribuendo al Capo dello Stato un ruolo e una funzione che gli sono invece estranee. Vediamo invece quanto questo governo resti imprigionato dalle vecchie lo-

giche.

Dove può condurre la situazione italiana questo «scivolamento»?

La situazione è sempre più logora. Questo rimpasto non allontana, ma anzi rende ancora più urgente l'esigenza di una svolta. Il governo non guadagna nulla in termini di autorevolezza e di credibilità per una azione più incisiva e duratura. Lo «scivolamento nel buio» può anzi aprire la strada alle peggiori manovre. Anche a quelle di chi punta ad una fine anticipata della legislatura senza nemmeno l'approvazione di una nuova legge elettorale.

Ti riferisci al Mai e a Rifondazione?

Attenzione: è insensato pensare che le elezioni anticipate a mandare a casa il ceto politico screditato. Se c'è una chance per questi settori di salvare il salvabile è proprio questa.

Claudio Petruccioli: «Non hanno avuto la volontà o la forza di misurarsi con la nostra proposta»

Non escludo quindi che uomini e forze orientate in tal senso si annidino nei settori più scalfati del vecchio sistema. E che abbiano condizionato anche le recenti vicende opponendosi a ogni seria innovazione. Sono forze che pesano nella Dc e non solo nella Dc. Credo che anche per questo dalla segreteria dc non è ancora venuto il coraggio o la forza di una svolta vera. Ed è grave che posizioni come quelle di Rino Formica, o di altri esponenti del Psi, finiscano per nascondere questa verità.

Come agirà ora il Pds?

Nei ci muoveremo in piena coerenza con gli obiettivi che abbiamo proposto per un nuovo governo: ci impegneremo, anche con la mobilitazione e la lotta, sul terreno della crisi sociale, ci impegneremo in Parlamento per le riforme. Quelle per moralizzare la politica, e quelle per votare nei Comuni e nel paese con nuove regole. Lo faremo dall'opposizione con la stessa determinazione che informerebbe il nostro sostegno ad un governo di svolta.

I poeti italiani da Dante a Pasolini  
Lunedì 1 marzo Parini  
L'Unità libro lire 2.000